

# No Limits

## world

**l'unica rivista dedicata all'estremo**

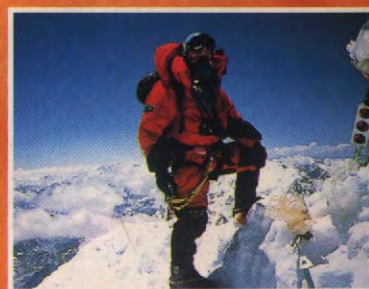


**A REMI:  
UNA DONNA  
CONTRO  
L'ATLANTICO**



**PARACADUTISMO:  
BARBARA BRIGHETTI  
E IL SUO RECORD**

**EVEREST:  
VINCI  
UN WEEKEND  
A LONDRA**



**Fatelo con noi**

Scuola di 4x4  
Sub per disabili  
Rafting  
Bungee

**LAND ROVER:  
ARRIVA LA  
"DEFENDER  
No LIMITS® WORLD"**







# La scala d'oro

di Giancarlo Iliprandi

**G**olden stairs. Così venivano chiamati gli scalini scavati nella neve per raggiungere la sommità del Chilkoot Pass. Le trentadue miglia più cattive della storia, questa la più benevola definizione guadagnata dal Chilkoot Trail, la mulattiera che ancor'oggi collega Skagway a Bennet. Per questo sentiero con i loro sogni e i loro carichi, quintali che ognuno doveva portarsi per garantirsi la sopravvivenza, sono passate in due anni più di centomila persone. Superando limiti fisici e mentali che oggi faticiamo a immaginare. Cent'anni fa, nell'autunno del 1898, si concludeva uno dei più straordinari eventi no limits® della storia dell'uomo moderno. Non valeva più la pena di sopportare un altro duro inverno rintanati nelle baracche sorte attorno alle concessioni del Klondike. Soprattutto non valeva la pena di affrontare gli scalini scavati nel ghiaccio che consentivano di raggiungere senza più fiato in gola, con gli occhi doloranti per la congiuntivite, le mani fasciate di stracci, il sommo del Chilkoot Pass. Della grande corsa all'oro, "the gold rush", iniziata due anni prima restavano solo tracce non molto dissimili da quelle lasciate da un esercito in ritirata. Attrezzature abbandonate, accampamen-

ti deserti, segni del passaggio di un'umanità tanto coraggiosa quanto stracciona. Scheletri di animali morti, ferraglie arrugginite, boschi distrutti per poter scaldare ogni giorno centinaia di zuppe di fagioli. Qualche cimiterino di povere croci.

## UNA STORIA INCREDIBILMENTE BREVE

Prima del 1875 la regione era abitata soltanto da indiani. Il primo bianco ad affrontare il Chilkoot Pass fu un certo George Holt. Di lui si sa poco. Era uno di quegli uomini che amano la solitudine. Sicuramente, ammesso che sapesse leggere e che fosse nato circa 75 anni più tardi, avrebbe apprezzato le divagazioni di Aldous Huxley, il suo ironico censurare la società dei consumi nella quale: "la felicità è data dal rumore, dallo stare in compagnia, dal possesso di oggetti. Più rumore si ascolta, più gente si ha intorno, più rapidamente ci si sposta e più oggetti si possiedono, più felici si sarà: e non solo più felici, ma anche più normali e virtuosi... Lunga vita alla stupidità e all'ignoranza". Lasciamo George senza sapere se, e come, abbia continuato il suo viaggio verso il Grande Nord. I primi cercatori d'oro dei quali si ha notizia scavalcano il passo 10 anni più tardi. Tra il 1885 e il 1895 le guardie di frontiera registrano in tutto un migliaio di viaggiatori. Ma quello che venne definito "il più stupefacente caso di follia collettiva" esplose nel mese di agosto dell'anno 1896. Un certo George Carmak in compagnia di due indiani, Skookum Jim e Tagish Charley, si imbatte in un incredibile filone d'oro. Sulle vie di un affluente del fiume Klondike, diventato leggendario con il nome di Bonanza Creek. Carmak era stato spinto a scavare lungo quel ruscello da un concessionario accampato a poche miglia di distanza. Il quale gli aveva, come si soleva dire a quei tempi, passato la pala. Con l'intesa di rendere pubblica ogni eventuale scoperta. Pare che Carmak non abbia apprezzato certi commenti razzisti sui suoi compagni di avventura. Così non rivelò a George Henderson il buon uso della pala. Tornò invece nel mondo civile mirabolando la sua scoperta a qualsiasi cercatore incontrasse. Quando colui che aveva "passato la pala" venne a conoscenza del giacimento di Bonanza Creek, o di quello ancora più ricco di Eldorat creek, i giochi erano fatti. Assegnate le concessioni, picchettati i terreni per delimitare i confini. A George Henderson non restava neppure un'oncia d'oro. Soltanto la fama di essere quello che "passando la pala" aveva dato il via alla corsa all'oro. The gold rush. L'America stava attraversando proprio in quegli anni un periodo di grande depressione economica. Qualcuno sostiene che la noia derivante dalla monotonia di una vita molto diversa dai racconti sulla libera frontiera e l'Ovest selvaggio, ancora sulla bocca dei nonni, sia stata la molla scatenante. Il telegrafo e la stampa contri-

**F**oto storiche di fine secolo. Nella pagina a fianco, la lunga processione di stampeders sul Chilkoot Pass, il mitico passaggio verso il Klondike. Qui sopra, pony, zattere, barche, tutto poteva portare al nord e avvicinare alla fortuna. Per trasportare le tonnellate di attrezzature che venivano richieste dal governo canadese. In alto, a destra, il campo base a Dawson City.





grafo e la stampa contribuirono alla diffusione di notizie strabilianti. Carmack e compagni erano diventati straricchi in una sola notte. Altri cercatori riuscirono, in due anni, a cavare, in oro, l'equivalente di un milione di dollari. Questo da concessioni di circa 150 metri quadrati. I primi miliardari rientrarono a San Francisco soltanto un anno dopo. Scesero in 20 dal vapore *Excelsior*, ancora vestiti dei loro abiti cenciosi. Trascinandosi appresso bauli fangosi colmi di polvere d'oro. Due giorni più tardi dal *Portland*, attraccato ai moli di Seattle, sbarcarono 68 neo milionari altrettanto barboni. La notizia si estese a macchia d'olio contagiando non soltanto cittadini in difficoltà economiche o ragazzi afflitti dalla sindrome di Ulisse. Ma persino uomini maturi afflitti dalla monotonia della vita coniugale. Reparti di polizia videro ridursi il numero degli arruolati. Ambulatori rimasero privi di medici. Mentre non si trovavano più sufficienti avvocati per patrocinare le cause, né maestri di scuola cui affidare bambini. Il Town Mayor di Seattle fu tra i primi a imbarcarsi. Partirono predicatori e uomini di legge stivati sulle medesime navi assieme a biscazzieri, puttane, imbrogliatori della peggior specie. La cittadina di Skagway, molo di arrivo, divenne troppo piccola per contenere il flusso continuo. Nacque, a poche miglia Dyea, caratterizzata da lunghi pontili in legno i quali arrivavano sino ai battelli. Durante l'inverno, che in Alaska dura circa sei mesi, questi pontili si lastricavano di un sottile velo di ghiaccio. Ecco, ragazzo, qui ha inizio la tua avventura. Quando sbarchi a Dyea ti ritrovi nella città più disorganizzata del Nord dove manca persino l'insegna dell'American Express. Se invece arrivi a Skagway puoi trovare di tutto. Anche la ben organizzata banda di taglieggiatori capitanata dal famoso Jefferson Randolph "Soapy" Smith. Presumo che tutti abbiano letto, da adolescenti, con comprensibile entusiasmo *Zanna Bianca* di Jack London. Usato per la sceneggiatura di un vecchio film interpretato, se non vado errato, da James Stewart. Soggetto ripreso recentemente dalla Walt Disney Corp e ampiamente diffuso per televisione. (Ai cinefili vorremmo ricordare *La febbre dell'oro*, un film muto del grande Chaplin nel quale la lunga fila di omini, maniacalmente arrancanti sugli scalini di neve, occupa un'intera sequenza.) Torniamo allo sbarco. Se non sei stato preavvisato vieni a sapere che il corpo delle guardie a cavallo canadesi, le cosiddette Giubbe rosse (una bambolina in premio a quanti sanno dirci il nome dell'autore del fumetto che aveva come protagonista Audax), presidia il Chilkoot Pass da circa sei mesi. Per passare la frontiera devi dimostrare di poter sopravvivere per almeno un anno. Cioè esattamente, 1.150 pounds di cibo e armamentari. Fatto un rapido calcolo di quanto possono pesare viveri, capi d'abbigliamento, attrezzi da minatore, ti accorgi che siamo più o meno a 50 quintali, che dovrai spostare a dorso di cavallo o di mulo per 16 miglia. Poi a spalle su per "the scales" facendoti 20 arrampicate con un basto di 100 chili. Quello che si caricavano gli alpini nella

(continua a pagina 180)

## Sulle...

continua da pagina 74

Grande Guerra quando dovevano spostare un mortaio. Dalla sommità del Chilkoot Pass ti trascinavi bene o male sino a Bennet. 32 miglia dal Taiga River Bridge dove era iniziato il Trail. A Taiga un piccolo cimitero accoglie alcune vittime della grande slavina del giorno delle Palme del 1898, che si inghiottì 60 uomini. Niente di eccezionale: nel settembre dell'anno precedente una valanga aveva spazzato via il Sheep Camp. Nei lunghi mesi invernali le precipitazioni nevose raggiungevano la considerevole quota di 20 metri e la temperatura, ancora oggi, scende sotto i -30 gradi centigradi.

Bene, ammettiamo tu sia sbarcato nel caos di Skagway e sia riuscito, con l'aiuto di un gruppo di Mormoni, a superare indenne la tentazione delle case da gioco, delle donnine allegre, delle 27 marche di whisky esibite dietro al bancone della Queen City Dancing Academy. Hai caricato, con altri, i tuoi bagagli sul dorso di pazienti muli guidati da indiani del luogo che, a caro prezzo, te li hanno trasferiti sino al miglio 15,5, "The ruina". Li hai spostati per mezzo miglio sino a "The scales". Te li sei caricati sulle spalle per quei maledetti 800-900 ripidi metri per arrivare al "Summit Monument". Auguriamoti che l'inverno sia passato, la neve stia sciogliendosi e nell'aria arrivi un profumo di erica. Se non vado errato sei ancora a 1.800 miglia da Dawson City, meta finale. Dove ti attende la baraonda di altri 100.000 desperados. Cosa fai, ti metti a piangere?

Nossignore, non ne hai il tempo. Perché devi procurarti un natante dentro il quale scendere lo Yukon. Le zattere sono sconsigliate. Pare che qualcuna si sia disintegrata superando certe rapide, mentre altre sono andate a sbriaciarsi sugli

scogli. Se hai esperienza come carpentiere puoi trovare lavoro presso un maestro d'ascia. Altri aspetti pazienti l'arrivo di uno di quei buffi battelli a pale che oggi fanno da scenografia al via vai dei turisti.

A Dawson City ti ritroverai immerso nella medesima corte dei miracoli.

Biscazzieri, donnine sempre meno allegre, whisky di infima qualità.

Un preoccupante esercito di paranoici e di psicodepressi. Scritte tipo "don't shoot the pianist" (non sparare sul pianista), gelosamente restaurate, sono meglio conservate di certi nostri affreschi pompeiani.

Qui la poca storia che c'è è "Storia" con l'esse maiuscola. L'unico edificio in pietra di tutta la città, tra i tanti di legno, si vanta di avere 120 anni. Ma ha una importanza storico-sociale maggiore di un qualsivoglia Colosseo.

Sei arrivato, ragazzo mio, ce l'hai fatta. Domani puoi finalmente iniziare a scavare oppure a far girare in tondo l'acqua del ruscello nella tua padella, facendola trascinare dai bordi con movimenti sempre più rapidi. In modo che, sul fondo, rimanga quel poco di sabbia e, tra di essa, tu possa intravedere, finalmente, il lucichio delle pagliuzze d'oro. Domani. Ma negli occhi e ancor più nella mente ti saranno rimaste le 32 miglia più cattive della storia. E tutta una serie di racconti e leggende difficili da dimenticare.

Il Mayor di Seattle W.D. Wood, ad esempio, non si era dimesso dall'incarico animato da modeste intenzioni. Noleggiato un battello a S. Francisco l'aveva riempito di mercanzie varie, che intendeva commerciare a Dawson City. Sopra le quali aveva accatastato, certamente non a prezzo di favore, un folto gruppo di "stampers", promettendo loro un viaggio più comodo sul battello a pale che doveva attenderli a St. Michael. Brutta sorpresa all'arrivo: il battello non era ancora stato messo in cantiere. Dopo avere affibbiato a Wood l'appellativo di "bugiardo e la-

dro" scelsero il fai da te. Riuscendo a varare quello che venne subito soprannominato *The Mukluk*. Scesero lungo lo Yukon. Il gelo li bloccò mentre stavano ancora a 800 miglia da Dawson City. Furono costretti a fondare una piccola città di baracche, che chiamarono Suckerville, dove svernarono consumando l'imponente scorta di viveri con la quale Wood contava di arricchirsi. Sopravvissero ai rigori del gelo e raggiunsero Dawson l'estate successiva. E Mr Wood? Venne rimandato a piedi a St. Michael, dove pare sia arrivato. Il viaggio sullo Yukon non doveva certo essere come una crociera della Cunard Lines. Le cronache registrano solo tre naufragi nel 1896, prima della grande corsa all'oro. Otto nel '97 e ben trentaquattro nel '98. A differenza delle vittime provocate dalle slavine, questi cercatori scomparsi tra i flutti non ebbero neppure una croce che ricordasse i loro nomi.

Ed il cattivo Soapy? Sul personaggio, diventato un mito, sono state scritte decine di racconti. Di sicuro sappiamo che regnò su Skagway (nome indiano che significava "dimora del vento del nord") dall'agosto del 1897 al luglio del '98. Soapy Smith era tutto, per tutti, in città. Uomo affascinante, gratificato dal foglio di via da tutti gli Stati che aveva visitato, rivoluzionario in Messico, galante con le signore, gentile con i bambini. Protettore dei cani randagi. Proprietario della più famosa casa da gioco del Nord America, capo di una temibile banda di razziatori, infaticabile produttore di vedovanze. La fine è nota. I cittadini, stanchi dell'inefficienza dello sceriffo, che figurava sui libri paga di Soapy, organizzarono un gruppo di vigilantes. Lo chiamarono "Comitato dei 101". Soapy dichiarò pubblicamente che la carica dei 101 non sarebbe riuscita a fermare i suoi 100 pistoleros. Una sera, in evidente stato di ubriachezza, andò a provocare un certo Frank Reid, il quale, con altri due centunesimi, montava la guardia al molo della Juneau

Corporation. Soapy era uomo che non badava a spese, portava in tasca una Colt 45, aveva una Dersinger(?) di riserva e imbracciava un Winchester 30/30. Vi fu uno scambio di colpi, Soapy fu fatto secco, Reid gli sopravvisse due settimane. Si dice che fosse morto felice per essere riuscito a far fuori Soapy. Nessuno si ricorda più di lui malgrado una lapide lo abbia consegnato ai posteri.

La squallida tomba di Soapy è tuttora meta di pellegrinaggi turistici. Il che dimostra come la fama, in qualsiasi modo acquisita, sia più remunerativa della virtù. Del resto gli esempi si sprecano, soprattutto in questa nostra ridicola società dello spettacolo. Nella quale qualsiasi delinquente che abbia avuto la buona sorte, si fa per dire, di ingombrare le pagine dei quotidiani o, addirittura, di mostrare il ceffo in televisione riceve lettere d'amore. La sfiga non viene mai da sola, notate bene. Uno, oltre a essere delinquente, si ritrova perseguitato da una branca di deficienti.

Ma torniamo al nostro Chilkoot Trail, per concludere con qualche breve nota sul suo stato attuale e le doverose scuse per avere interrotto l'aneddotica. Stava per configurarsi in telenovela.

Ma lo sapete che oltre ai cavalli, ai muli, ai cani da slitta, agli yak, qualcuno, per superare in inverno le 32 miglia più cattive della storia, aveva importato una mandria di renne? Completa di pastori lapponi.

Esattamente 539 animali. Era il dicembre 1897. La spesa, 200.000 dollari, venne approvata dal Congresso. La burocrazia aveva allora e coltiva, ora, i suoi ritmi. Solo 114 renne, con i loro curatori lapponi, raggiunsero Dawson City nel gennaio 1899. Le altre erano scomparse guadando fiumi, scivolando nei crepacci, incappando nei branchi di zanne bianche o peggio in piccole tribù di indiani affamati.

A Dawson City gli sconosciuti animali furono accolti come attrazione da circo.

La grande corsa all'oro era ormai un ricordo.